UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Il Borgo Circolo Culturale

ASSOCIAZIONE ALLIEVI G.D.ROMAGNOSI

Lettura Magistrale

in onore di S.E. Mons. Silvio Cesare Bonicelli

Gian Carlo Rastelli, uomo e scienziato

Prof. Umberto Squarcia - Università degli Studi di Parma

Parma, 14 Maggio 2007

(1) Mi sento onorato di questa Presentazione, che vuole esprimere la gratitudine delle Istituzioni a S.E. Mons. Silvio Cesare Bonicelli per le opere di Bene e di Sviluppo spirituale, morale e sociale che ha promosso a favore della nostra Comunità. Ci sono state e ci saranno altre iniziative di questo tipo. La nostra è promossa da alcune Istituzioni Culturali e Laicali, sotto il patrocinio dell'Università e si svolge in questa Aula Magna ed ha per tema la figura di uno Scienziato. Uno Scienziato che è stato anche Uomo di Fede. La sua vita è stata una sintesi mirabile di Scienza e Fede, e la sua figura così cara al cuore del Vescovo Bonicelli.

(2) Ho avuto il destino, la fortuna, qualcuno direbbe la Grazia, di vivere vicino al Dr. Giancarlo Rastelli gli ultimi 2 anni della sua vita, gli anni dei suoi massimi successi scientifici e anche gli anni della sua battaglia contro il male a cui alla fine ha dovuto arrendersi.

Ho avuto il destino di passare con lui le ultime ore della sua vita, che sono state le prime ore del 2 febbraio 1970 in una stanza del Methodist Hospital di Rochester, Minnesota, la sede della Mayo Clinic.

Aver conosciuto questa persona straordinaria e aver avuto i suoi insegnamenti in campo scientifico e in campo umano, mi ha lasciato come una eredità morale e sento quasi un dovere nel mio ruolo di Docente

Universitario, di fare conoscere agli studenti di Medicina, ai giovani medici e oggi a Voi questa figura esemplare di Ricercatore e Scienziato.
Era stato mio docente negli anni della Facoltà Medica, poi quando era già negli Stati Uniti alla Mayo Clinic e ritornava a Parma ci eravamo incontrati e mi aveva dato alcuni consigli. Alla fine anch'io avevo scelto Rochester e la Mayo.

Allora non era così facile, come oggi. Era ancora un'avventura attraversare l'Oceano per andare a studiare. Ci eravamo ritrovati in quell'ambiente speciale che è la Mayo Clinic, dove giungevano medici e specialisti da tutti i paesi e continenti, richiamati dalla fama di quella Istituzione, unica al mondo. Lui più avanti di alcuni anni, che operava nel campo della chirurgia e cardiochirurgia sperimentale, io nella cardiologia infantile.

Ma oltre i punti di contatto della nostra attività scientifica c'erano le nostre radici comuni, la nostra comune città di Parma, anche se le sue radici attingevano alle sponde del Po, venivano dalla Bassa, mentre le mie scendevano dagli Appennini. Poi lo stesso Ginnasio-Liceo G.D. Romagnosi, la stessa Facoltà Medica. E tanti altri interessi in comune.

Fu facile stabilire una colleganza ed una comunità di intenti, come forse solo in certe condizioni capita di realizzare.

(3→5)

Gian è stato una persona che ha ricevuto molti talenti.
E' diventato uno scienziato famoso in tutto il mondo. "Il nome di Giancarlo Rastelli ha scritto il Dr. D. McGoon, una delle figure più autorevoli della cardiochirurgia mondiale e suo Maestro, è stabilito permanentemente nel vocabolario quotidiano di Cardiologi e Cardiochirurghi di tutto il mondo".

Ma avrebbe potuto diventare Musicista.
La sua formazione musicale l'aveva ricevuta direttamente dallo zio che era stato Direttore d'Orchestra. Aveva una grande sensibilità musicale e una straordinaria conoscenza di libretti e partiture.
Mi ricordo l'atmosfera delle serate nella sua casa di Rochester, che avevano sempre un sottofondo musicale. Per lo più erano le note di Verdi che richiamavano le arie della nostra Bassa Parmense, ma anche le musiche barocche di Vivaldi, Palestrina, oppure le sonate con le trombe di Purcell, che da allora mi hanno sempre affascinato.

Poteva diventare uno Scrittore o un Poeta.
Uno scrittore come il padre, che è stato pubblicista e direttore di quotidiani. Come la sorella Rosangela che è Editorialista della Gazzetta di Parma, che

ha scritto il volume sul fratello Gian "Un cardiochirurgo con la passione per l'uomo".
Per darvi una idea pur vaga e lontana del suo spirito poetico vi leggo uno stralcio di lettera scritta alla sorella Rosangela, a quel tempo a Londra.

Alba sul Po

.... A Polesine si va a pescare. Ieri mattina siamo partiti alle quattro e mezza coi barcaioli e abbiamo risalito diversi chilometri lungo il Po. Abbiamo preso tre grossi pesci, abbiamo visto una delle famose albe sul Po, quando la campagna tace assopita e i grilli e i mille brusii della terra si arrestano di fronte al miracolo rinnovatosi della luce che sorge. Ci sono ancora le stelle che vanno impallidendo, mentre le lampadine col piatto rotondo di ferro smaltato, irradiano sulla strada deserta una luce debole come una macchia gialla sul selciato. I primi rumori degli uomini che si alzano presto e delle donne sono ingigantiti dal silenzio immobile; cigola una pompa in lontananza e un gallo si sveglia in un'aia vicina, passa un uomo in bicicletta e si vede la sua sagoma scura con la sigaretta accesa in bocca.
Lungo il fiume le nebbie leggere che velano ancora le rive e si addensano intorno ai cespugli di salice, si imbiancano vieppiù alla prima luce e piano piano si sfaldano, si dissolvono e si disperdono, mentre tutto l'oriente si rischiara e si arrossa dei colori più tenui e dolcetti e le nuvole vanno leste aprendo il sipario a tutto l'orizzonte. Si va sull'acqua ampia e tranquilla e il possente barcone vuoto avanza agile con le costole nude in rilievo; sembra una nave greca e il barcaiolo che sta alla stanga del grande timone pare un mitico Omero con la faccia piena di sonno e una giacchetta d'immemorabile età addosso.
Dividiamo il pane e il formaggio e ascoltiamo la sua vena mitizzante, ma così ricca di concreta umanità con la sua faccia cotta, dall'espressione viva ed elementare e pur così arcana e remota...

Poteva anche diventare un Attore, per la sua presenza e per il fascino della sua comunicativa.
Kirklin, il capo della cardiochirurgia della Mayo Clinic, e uno dei pionieri della cardiochirurgia mondiale, ha scritto che all'inizio quello che più lo aveva colpito di Gian, era l'aspetto fisico di rara bellezza, rivelatore di
(6) armonia e di bellezza interiore.
Aveva Gian inoltre una tale capacità di raccontare con vivacità e anche con umorismo e ironia, che creava sempre un alone di fascino attorno a sè. Nelle feste era il centro polarizzatore. Mi ricordo la festa di Battesimo del mio primo figlio, Giorgio John, che è nato a Rochester, di cui Gian è il

Padrino. C'erano colleghi di ogni Continente e Lingua e Religione, Gian era raggiante e spesso veniva a dirmi che la Festa era un grande successo!

Durante gli anni del Liceo Classico e poi in quelli dell'Università Gian frequentava con regolarità e assiduità la Chiesa di S. Rocco, tenuta tuttora dai Gesuiti.
Gian era Congregato Mariano e in quegli anni sotto la guida di Padre Moisè Molin Pradel matura la sua formazione spirituale fatta dei principi saldi e fermi della spiritualità ignaziana ma inseriti in una visione gioiosa e serena della vita. La sorella Rosangela ricorda spesso le volte in cui Gian si poneva il quesito se Dio ridesse, a somiglianza dell'uomo che esprime con il riso la sua felicità.
Una delle massime che Gian citerà spesso era "Fermare la Ricerca vuol dire fermare la vita stessa" e anche l'altra "Sapere senza saper amare è nulla, è meno di nulla", in cui risuonano le parole di Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi, conosciuta come l'Inno alla Carità.

"Se anche parlo le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho la carità, sono un bronzo sonante o un cembalo squillante. E se anche ho il dono della profezia e conosco tutti i misteri e tutta la scienza; e se anche possiedo tutta la fede, sì da trasportare le montagne, ma non ho la carità, non sono niente".

"Sapere senza saper amare è nulla".
Questa è stata non soltanto la sua massima, ma lo stile di tutta la sua vita, come lo aveva imparato negli anni in cui frequentava S. Rocco e quando, come volontario della S. Vincenzo visitava le famiglie bisognose e faceva mensilmente la relazione delle visite e dell'attività svolta agli incontri dei Congregati. Incontri che chiamavano, secondo il tipico stile ignaziano, "Gli Stati Generali".
Insieme ad altri Congregati poi visitava regolarmente i ragazzi dei Lambruschini, come erano chiamati a Parma i ragazzi di una Casa di Rieducazione, ragazzi per lo più senza famiglia, o con problemi con la giustizia, provenienti da ogni parte d'Italia. Ciascuno dei Congregati aveva affidato un ragazzo dei Lambruschini, e Gian lo andava a prendere, lo portava in giro per la città con la sua vespa, aiutava così gli operatori nell'opera di Rieducazione.

(7→9) Era un giovane innamorato della vita, in tutte le sue forme più belle e più autentiche. Era un grande innamorato della montagna. E in montagna incontra Anna, che diventerà sua moglie.

Così descrive Anna l'incontro con Gian.

“Avevo circa 19 anni quando incontrai il sorriso di Gian. Era un mattino chiaro d’inverno sui campi di neve di Bormio in Valtellina, era l’anno 1959. Un colpo di fulmine? Non so, forse avevamo semplicemente incontrato il nostro destino specchiato nei nostri occhi giovani e senza tempo.
Non avevo mai incontrato e non ho mai più incontrato una creatura così bella, dentro e fuori. Cominciò così la nostra conoscenza, affidata poi in gran parte a una straordinaria relazione epistolare che proseguì per alcuni mesi anche dopo la partenza di Gian per gli Stati Uniti.
Ho sposato Gian il 12 agosto 1964 nella splendida chiesa romanica di Chiaravalle della Colomba nella Bassa piacentina....”

Gian aveva ricevuto tanti talenti. Poteva percorrere tante strade.
Aveva scelto giovanissimo di essere Medico, per intima vocazione, una scelta in cui si fondevano perfettamente il suo desiderio di donazione agli altri e il suo innato amore per il sapere.
Già durante gli anni della Facoltà Medica (si laurea con lode e la pubblicazione della tesi) e poi come Assistente della nostra Università sente il fascino della Ricerca Scientifica, e con una Borsa di Studio Nato realizza il sogno di diventare Ricercatore in uno dei massimi Templi della Ricerca, la Mayo Clinic.
Rivelatrici dello spirito e della personalità di Gian sono le lettere che scrive ai genitori dalla nave che lo porta da Napoli a New York. Ne leggo solo alcuni brani.

“ *Napoli 9-9-1961 ore 12,50*
Carissimi,
esperite le formalità d’imbarco sono a bordo con tutto. Non ho dovuto aprire nessun bagaglio. E’ stato molto facile. La basilissa (cioè la nave di bandiera greca che si chiamava “Regina Federica”) è arrivata un’ora e mezza dopo il previsto, alle 10,30.
E’ entrata in porto a cul indrè tirata da quattro tangheri di rimorchiatori, suonando marcette. E’ una florida regina con tendenza all’obesità. Arrivando schiumava e sudava e schizzava acqua da tutti i buchi inferiori, mentre da certe trombe superiori – vedi che strana anatomia delle navi – faceva rumoracci danteschi.
Ma la mia diagnosi di aterosclerosi, ipercolesterolemica, con tendenza al cuore polmonare cronico, però non è stata confermata da una visita interna. Non ho riscontrato alterazioni viscerali, tutto il budellame è a posto, pulitissimo con una nota di gentilezza greca. Mi hanno subito dato da mengiare. Molto bene. Il vino poi, bianco, ambrato, liscio, odorante di vecchi legni resine e profumi dell’Ellesponto, mi ha fatto capire perchè

Bacco dice di versare nelle tazze due parti di acqua e una di vino. Io non l'ho fatto e forse dalla lettera si vede.....

N.Y. 19 settembre 1961
Carissimi,
dopo aver lasciato Gibilterra è cambiata la musica. Il mare da bonaccione ha messo la grinta e senza tanti complimenti s'è messo a brutalizzare la regina. Lei naturalmente abituata alle ruvidezze del suo amante non ha fatto una piega, ma non così noi che per tre giorni abbiamo fatto le capriole, i salti mortali e l'otto volante. Subito apparve chiaro che la nuziale, larga e sorridente ospitalità era un miraggio in realtà. Tutto, cibi e bevande sono stati puntualmente restituiti alla nave coi dovuti interessi. Io ho resistito coi denti stretti insieme agli ultimi superstiti fino al terzo giorno, poi di fronte alla imparità della lotta ci siamo arresi a babordo. Allora il mare soddisfatto si è calmato e la vita è ricominciata a bordo. Ma intanto eravamo andati fuori rotta e siamo in ritardo di un giorno.
Ieri mattina abbiamo toccato Halifax e sbarcato in fretta gli emigranti in Canada. Non sentiremo più cori di invocazione levati al cielo e ai vari santi meridionali, quella specie di spirituals campano-siculo-calabresi che donne scarmigliate intonavano quando eravamo dentro al ciclone. Sono sceso a terra due ore. Halifax è una bella città lavata a secco e batteriologicamente pura, come ho l'impressione siano molte cose canadesi, cinta da boschi di pini ben allineati. La baia è costellata da isolette amene....."

Nei primi anni della sua attività alla Clinica Mayo Gian lavora della Sezione di Emodinamica sotto la guida di Jeremy Swan e a contatto quotidiano con fisiologi come Earl Wood, i patologi Jesse Edward e Jack Titus, e poi Richard Van Praagh, i clinici Burchell e Dushane, i chirurghi J. Kirklin, D. McGoon.
Una delle cardiopatie congenite a quei tempi ancora difficile da operare e con un'alta incidenza di mortalità era il Canale AV completo.
Gian si dedica allo studio di tutti i pezzi anatomici di Canale AV completo conservati nei laboratori di Patologia della Mayo Clinic e nel Maggio 1966 esce sui Mayo Clinic Proceeding il lavoro "Anatomic Features of Persistent Common Atrioventricular Canal" con i nomi di G.C. Rastelli, John Kirklin, Jack L. Titus.
Il lavoro era stato completato già da molti mesi, ma Kirklin non si decideva a firmarlo (mi aveva raccontato in seguito Gian) per la novità delle intuizioni che vi erano contenute e Kirklin voleva essere del tutto convinto.
Per capire fino i fondo l'importanza di questo lavoro e l' intuizione in esso
(10) contenuta, con le relative "ricadute" sul piano dei risultati operatori, è utile

rileggere le parole scritte da D. McGoon nella presentazione della monografia A-V Canal Defects, dedicata a G.C. Rastelli.

Queste sono le immagini del lavoro originale di G.C. Rastelli e co Autori sulla Classificazione dei canali AV.

(10→13)

I risultati dello studio di Gian sono stati poi presentati al Convegno dell'American College of Cardiology a S. Francisco nel marzo 1968 dove verrà premiato con il Golden Award dell'AMA.

(14→17)

(18→26) Gian Rastelli che intanto era stato nominato Head of the Section of CV Surgical Research della Mayo Clinic si era dedicato alla chirurgia sperimentale e pionieristica dell'uso di condotti extracardiaci per la correzione di cardiopatie complesse.
I suoi esperimenti su animali hanno aperto la strada ad interventi correttivi sul Tronco arterioso comune e nelle TGV con DIV e Stenosi polmonari, intervento quest'ultimo che porta il suo nome.
Anche questa nuova tecnica operatoria di correzione anatomica della TGV viene presentata e ottiene il Golden Award dll'AMA.

(27→33) Nella Medicina come in molti altri campi, specialmente nei tempi moderni di grande accelerazione, le innovazioni vengono presto superate e rimpiazzate da nuove scoperte. La classificazione di Rastelli del Canale A-V, e l'intervento di Rastelli per la TGV, restano ancora nel vocabolario quotidiano e nella pratica clinica dei cardiologi e cardiochirurghi di tutto il mondo, anche oggi come allora quando McGoon avevo scritto quelle parole più di 35 anni fa.
Quello che è veramente straordinario, singolare e stupefaciente, è che questi risultati sono stati ottenuti in un arco di tempo breve e mentre Gian combatteva una battaglia per la sua salute contro un male che fino ad allora non lasciava speranza, e che solo allora cominciava ad essere affrontato qualche volta con successo.
Un male che un destino crudele ha voluto che desse i primi segni di se a metà degli anni '60.
Sua moglie Anna scrive:
"Ho sposato Gian il 12 agosto 1964 nella splendida chiesa romanica di Chiaravalle della Colomba nella Bassa piacentina.
Quello stesso mese approdai a Rochester Minnesota animata dallo stesso entusiasmo che doveva avere Cristoforo Colombo all'alba della scoperta dell'America.
Ero *on top of the world,* sulla vetta del mondo. Davanti a me c'era un Paese tutto da scoprire, cosa ancora più meravigliosa, avevo sposato

l'uomo dei miei sogni. Ma, come Psiche, avevo scrutato la felicità troppo da vicino, fino a farla dileguare. Infatti tutta quella felicità durò troppo poco, venti giorni.
Gian non si commiserò, non ebbe cedimenti né lamenti, anzi, esibì una forza interiore inusitata, nutrita da una grande fede. Quando mi comunicò che era malato mi portò una rosa rossa, dicendomi semplicemente che gli era andato male un esame clinico e chiedendomi di non parlarne mai né con lui né con nessun altro. Una richiesta durissima per me.
Lui non si perse mai d'animo e riprese a fischiettare (fischiava meravigliosamente bene) e a vivere pienamente, nonostante avesse piena consapevolezza della precarietà della sua vita.
Continuò, come sempre, a preoccuparsi per gli altri e a dedicarsi alle ricerche, che l'avrebbero portato a fare scoperte pionieristiche nel mondo della cardiochirurgia.
La mia reazione non fu altrettanto eroica: durante quei primi sei mesi avevo perso la capacità di vedere i colori. Vedevo solo il nero e grigio di tutto. Quando, dopo sei mesi di terapia, il medico comunicò, separatamente a entrambi che c'era ancora del tempo da vivere insieme, Gian mi portò a Minneapolis a celebrare l'evento con una bella cena al lume di candela.
La pittura mi salvò e Gian era assolutamente consapevole dell'importanza terapeutica che l'arte rappresentava per me. Fu infatti il mio più grande sostenitore.
Mi salvò anche l'arrivo della nostra bambina. Quando scoprii di aspettarla, il cielo mi ricatturò nel fondo del suo blu senza fondo e ricominciai a vedere i colori. E il sole del crepuscolo tornò a tingere il cielo di violetto e di rosa e il cielo tornò ad adagiarsi gentile sulla terra bruno-dorata del Minnesota. Gian morì il 2 febbraio 1970".

Tralascio di parlare della vicenda della Libera Docenza, al cui esame ha partecipato quando era già a Rochester e che gli fu negata. Tralascio di parlarne perchè questa è una pagina triste per la storia della nostra Università. Anche questa vicenda era stata motivo di acuta sofferenza per Gian in quegli anni.
Ha continuato a lavorare fino all'ultimo, senza lasciare trasparire all'esterno il suo dramma interiore. Mostrando sempre una grande serenità, una amabilità straordinaria con i pazienti come con i colleghi. Io per esempio ho saputo della sua malattia solo in occasione dell'ultimo ricovero.
Gian era una persona di Fede, dalla Fede ha tratto le linee direttive della sua vita, e dalla Fede ha saputo trovare la grandissima forza e dignità con cui ha affrontato la malattia e la morte, continuando a lavorare ai suoi progetti di Ricerca fino all'ultimo.
Ha vissuto con coerenza, personalmente posso dire con eroismo, la sua Fede di cristiano e di Congregato Mariano.

Ha continuato a lavorare febbrilmente dividendosi tra Laboratorio di Ricerca e il letto del Malato, facendo suo proprio alla lettera il motto della Mayo Clinic "The patient comes first".
Gian è stato un grande scienziato, ha fatto grandi scoperte, ma anche all'apice del successo scientifico era rimasto "piccolo". Piccolo come dice il Vangelo.
"Se non diventerete piccoli non entrerete nel Regno dei Cieli".
"Ti ringraziamo Signore perchè hai tenuto nascoste queste cose ai grandi e potenti e le hai rivelate ai piccoli".
E' rimasto "piccolo" come atteggiamento interiore di umiltà. Pur consapevole dei talenti ricevuti, dei risultati conseguiti nel campo della ricerca, della carriera scientifica, del prestigio personale e professionale non ha mai assunto atteggiamenti da giudicare gli altri. Al contrario è sempre stato una persona non di "giudizio" ma di misericordia, con una speciale attenzione e dedizione ai malati, ai piccoli pazienti cardiopatici, a chiunque nel bisogno.
E' rimasto "piccolo", come capacità di stupore e meraviglia di fronte alle bellezze della natura, fino all'ultimo.
"Il sole, come è bello" sono state le sue parole il giorno prima del 2 febbraio, pronunciate con dolcezza, con gli occhi rivolti verso la finestra, da un giovane che "sapendo che tutto era compiuto" moriva senza un lamento.

Due anni fa la Diocesi di Parma e la Diocesi di Winona, a cui fa capo la Chiesa di Rochester hanno iniziato un Processo per la Beatificazione di Giancarlo Rastelli.
La notizia ha avuto grande rilievo a Rochester e nel Minnesota, e naturalmente a Parma.

(34-35)

Questo giornalista scrive che si è occupato già tante altre volte di Santi negli anni, di sua madre che ha avuto 4 figli in cinque anni, di insegnanti, educatori, missionari.
Questa è la prima volta che si occupa di un Santo con la S maiuscola. Scrive: "I am not a catholic. So you can take this for what is worth.
But using Dr. Rastelli as an example I have came up with a few basic attributes I decide potential Saints must have:
-Saints must be generous and compassionate
-Saints must be humble
-Saints must be dedicated to the field or craft to which they have benn called
-A Saint must have faith. Must be selfless, especially in the face of adversity
-Finally a Saint must be brave and accept his impending fate with dignity.

E descrive come Gian ha avuto tutte queste qualità e virtù.

Anche a Parma la notizia di una Causa di Beatificazione che veniva iniziata è stata accolta con commozione, gioia e soddisfazione, ed anche con qualche malumore, che è giusto ricordare e che non deve meravigliare più di tanto.
Dicono alcuni: Gian era una persona molto schiva, non avrebbe gradito tutta questa pubblicità.
Gian, quando lavorava anche con tanto sforzo e sacrificio, non lo faceva pensando alla Santità.
La Chiesa vuole usare il nome di Gian ed altre osservazioni su questa lunghezza d'onda.
Come prima reazione a queste voci viene da pensare che Gian era cittadino di Parma, e anche lui non può sfuggire alla regola evangelica del "Nemo propheta in patria", e poi che il concetto di Santità non può essere immutato e immutabile nei tempi. Oggi sempre più si chiede di essere Testimoni di vita cristiana nel mondo. La Chiesa ha bisogno di Testimoni più che di Maestri, diceva Paolo VI. C'è bisogno di portare l'esempio di vita cristiana fuori dalle sacrestie, fin nei laboratori di Ricerca per conciliare la Scienza e la Fede.
Francis Collins, il Direttore del Progetto Genoma Umano, uno dei massimi genetisti e scienziati viventi, ha scritto un testo " The language of God", in cui da Ricercatore e Scienziato ha scoperto che la Fede e la Scienza sono non solo compatibili, ma complementari.
Egli ricorda la cerimonia in cui all'inizio del 2001 è stato dato l'annuncio che il Genoma Umano, la sequenza del DNA della nostra specie, 3 miliardi di lettere, era stato completamente decodificato.
"Oggi abbiamo imparato e conosciamo il linguaggio con cui Dio ha creato la vita e in noi è cresciuto ancor più lo stupore per la complessità, la bellezza, la meraviglia del dono più divino e sacro di Dio, la vita umana."
E aggiunge "Il Dio della Bibbia è anche il Dio del Genoma. Può essere pregato nelle Cattedrali, come nei laboratori. La sua Creazione è stupenda e meravigliosa e non può essere in lotta con sè stessa. Solo noi esseri umani imperfetti possiamo iniziare ed anche terminare tale battaglia".
L'Associazione Medici Cattolici, Sezione di Parma, ha confermato al Vescovo anche recentemente il proprio impegno "a mantenere viva la memoria della figura del Dr. Gian Carlo Rastelli e offre la propria disponibilità a farsi parte attiva per tutte le iniziative che Ella S.E. vorrà proporre per il riconoscimento della Sua esemplarità di vita".
La posizione dell'Associazione Medici Cattolici e di molti altri è che Gian ha condotto una vita esemplare sempre coerente con i principi della sapienza evangelica e della carità cristiana.
E' una figura esemplare in tutti i suoi aspetti, degna di essere presentata come modello ai giovani, ai medici, alla comunità di Parma.

Ed è già di per sé un grande risultato che sia stato iniziato questo cammino e questa Causa, per l'intuizione e la determinazione di S.E. Mons. Cesare Bonicelli, a cui siamo tutti molto grati, al di là dell'approdo finale, che sappiamo non dipenderà solo dai nostri sforzi.
Per noi tutti, per il nostro impegno in questa Causa, vale quanto diceva un'altra figura esemplare della nostra città, il Senatore Carlo Buzzi. Carlo Buzzi diceva: "Non è il successo delle mie iniziative che può dare "senso" ad esse ma è l'Amore che le anima e le motiva".
E questo vale anche per l'impegno che porremo a perseguire la Causa che il Vescovo Bonicelli ci affida.

(36) Antonella, la bambina che aveva 4 anni quando Gian moriva senza un lamento è cresciuta, ed ora è una giovane donna che continua l'opera di suo padre.
"Sono diventata medico come mio padre; senza difficoltà e in qualche maniera inconsciamente. La decisione di prendere questa strada si è radicata in me fino da molto piccola. Forse un modo di avvicinarmi a lui e di capire l'intimo della sua vita umana, cristiana e professionale.
Quest'anno mio padre compirebbe 70 anni. Per me resterà sempre un giovane, bellissimo uomo con un gran senso dello humour e voglia di ridere.
Ricordo che, a volte, quando veniva a darmi il bacio della buonanotte, si fermava più a lungo e sedendosi sul letto, mi raccontava la storia di Cappuccetto rosso, stravolgendone però completamente la trama. La nonna si trasformava nell'essere malvagio e pericoloso e il lupo diventava una specie di agnellino.
In altre occasioni Cappuccetto rosso diventava la cattiva e in questo modo la storia si rinnovava continuamente ed era sempre diversa.
Un altro gioco che spesso facevamo con mio papà era di improvvisarci direttori di un'orchestra immaginaria e di dirigere lunghi concerti
Armata di due cucchiai, mio padre mi prendeva le braccine e me le muoveva nell'aria seguendo il ritmo della musica che riempiva la casa ad alto volume. Mi sentivo molto importante ed era un altro dei nostri giochi che mi piaceva moltissimo.
Mio padre aveva una passione incredibile per la musica classica e collezionò centinaia di dischi molto belli.
Quei dischi scelti uno a uno da mio padre e la splendida musica che nascondono, rimangono per noi la struggente testimonianza di un tempo passato, da sogno, che non tornerà mai più.
E' notte fonda, ormai, e insensibilmente è arrivato, puntuale come sempre, il 2 febbraio.
Mussorgski, molto piano, aleggia nell'aria".